

IL "FASCISMO" DELLA SETTA DEI SOGNI DISTOPICI

Silvano Danesi

Dove sono i fascisti oggi? Nella setta dei sogni distopici. Proviamo a fare due conti con la realtà. Prendo dal sempre ottimo Roberto Pecchioli: "Scrisse Ennio Flaiano nel 1957 che in Italia vi sono due tipi di fascisti: quelli propriamente detti e gli antifascisti.

MELONI: "RIBADIAMO LA NOSTRA AVVERSIONE A TUTTI I REGIMI TOTALITARI E AUTORITARI".

Redazione

Giorgia Meloni: "Nel giorno in cui l'Italia celebra la Liberazione, che con la fine del fascismo pose le basi per il ritorno della democrazia, ribadiamo la nostra avversione a tutti i regimi totalitari e autoritari.



ANTISEMITISMO, SE È "PROGRESSISTA" È POLITICAMENTE CORRETTO

Redazione

L'alleanza atlantica (qui non c'entra la Nato, sia chiaro) del fascismo progressista ha dato il meglio di sé anche ieri, con violenze antisemite ormai insopportabili, nelle piazze italiane, frutto dei soliti noti dell'antagonismo politico e nei campus americani.

AVEVA RAGIONE PASOLINI, NULLA E' PEGGIO DEL FASCISMO E DEGLI ANTIFASCISTI

Vito Schepisi

"Nulla è peggio del fascismo degli antifascisti" (P.P. Pasolini) Abbiamo visto la carica di coloro che oggi faranno sentire la propria voce, e di quanti hanno intonato "Bella Ciao" alzando la mano col pugno chiuso.



UN 25 APRILE OFFESO DALLA MISTIFICAZIONE

Marforius

Continua il mondo alla rovescia, che non può che indignarci soprattutto quando si è di fronte a cose serie, se non addirittura tragiche. Come si può tacere nel veder sfilare il 25 aprile, a Roma e Milano, le bandiere di Hamas, peraltro movimento che si pone in continuità storica con coloro che nel corso della Seconda guerra mondiale erano a fianco di Hitler.

QUALCUNO SPERA NEL NON VOTO

di Giuseppe Augieri

Qualcuno lavora per dare più spazio all'astensione Al di là dei titoloni di "Repubblica" che parla di "crolli" (meno zero virgola qualcosa), il persistente gradimento del centrodestra - che a due anni dalle elezioni mantiene un consenso pari o superiore a quello elettorale - va spiegato affiancando alla "politologia" il cercare di comprendere come funziona, detto senza alcuna offesa, "la pancia" degli elettori. Dico la mia.

A NEW YORK OLTRE 150 PERSONE ARRESTATE, COMPRESI ALCUNI DOCENTI

di Sergio Restelli

A New York oltre 150 persone arrestate, anche docenti Netanyahu: "Antisemitismo nei campus Usa come in università tedesche anni '30". Quello che sta accadendo nei campus universitari americani è orribile. Bande antisemite hanno preso il controllo delle principali università.

LA GUERRA DEI POVERI

di Giorgio Cattaneo

Le ultime pallottole a Cuneo, nella notte tra il 28 e il 29 aprile, dopo una marcia folle attraverso le Alpi cariche di neve. Prima ancora, la Francia: i partigiani italiani impiegati nella liberazione delle vallate alle spalle di Nizza, per appoggiare lo sbarco alleato in Provenza



EUROPA, E' NECESSARIO CAMBIARE ED ADEGUARSI ALLA REALTA'

di Ugo Busatti

Cosa ha l'Europa che gli altri non hanno? La Storia, la tradizione, la capacità di creare Bellezza, la lucidità del pensiero filosofico, il senso del sociale. Con questo non voglio certamente affermare che le Storie degli altri non meritino considerazione o che siamo i soli depositari della Bellezza e della Filosofia.

ENRICO CUCCIA, NOME IN CODICE "John Fowler"

di Savino di Scanno

La Storia paga sempre le cambiali. Nella vita esistono 2 tipi di debiti. I debiti finanziari, ed in questi casi ci pensano i Tribunali con i codici civili e di procedura civile ed i debiti morali e civili.

RICORRENZE, POLITICA E MORALE

di Alessandro Roazzi

Fanno più notizia il... profumo di Fassino o il famigerato ticket a Venezia, che l'interrogativo, riferito al 25 aprile, di cosa fare della libertà? Questi sono i tempi. Eppure nel valore della libertà c'è sempre uno stimolo instinguibile, quello alla ribellione. Ribellione contro le ingiustizie, ribellione contro ogni forma di oppressione, ribellione contro i veleni dell'odio e della occupazione del potere.

SOSTENIBILITA', UN ASPETTO CHE COMINCIA AD INCIDERE NELLE SCELTE

di Mauro j. Barbieri

Negli ultimi tempi, si sta diffondendo sempre più l'interesse per le questioni ambientali all'interno delle famiglie italiane.



MONTANELLI, PERCHE' LA SUA FIGURA ERA CONTROVERSA?

di Carla Ceretelli

Perché la figura di Indro Montanelli, tra i più insigni giornalisti italiani, è così controversa? Forse perché, nella sua inconfutabile intelligenza, è sempre stato un uomo libero. E liberale. Perché è sempre stato un convinto anticomunista e questo da noi, ancora oggi, 25 aprile 2024, dopo 79 anni, è un peccato imperdonabile.

FAUCI TESTIMONIERA "PUBBLICAMENTE" IL 3 GIUGNO

Redazione

L'ex direttore dell'Istituto nazionale per le allergie e le malattie infettive, il dottor Anthony Fauci, sarà chiamato a testimoniare il 3 giugno davanti alla sottocommissione selezionata della Camera sulla pandemia di coronavirus, ha annunciato mercoledì il presidente repubblicano della sottocommissione Brad Wenstrup.

IL GENERALE VANNACCI CANDIDATO LEGA ALLE EUROPEE

Redazione

"Sono contento che il generale Vannacci abbia deciso di portare avanti le sue battaglie di libertà insieme alla Lega alle prossime elezioni europee".





MANIFESTO DEI VALORI

Un'iniziativa editoriale che si presenta con un Manifesto dei valori può apparire un'anomalia. In realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori (su carta o in digitale), telespettatori o radioascoltatori, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene. Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

- Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
- Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
- Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinché tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno.

Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

- Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessità di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.
- Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà an-

che l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

- Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.
- Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.
- Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.
- Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.
- Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Presidente
Vice Presidente
Consigliere
Consigliere
Consigliere con funzioni di Seg. e Tesoriere

Vasselli Augusto
Sportellini Roberto
Castellini Giuseppe
Versiglioni Fabio
Palenga Paolo

Direttore responsabile

Silvano Danesi

© 2023 - Nuovo Giornale Nazionale
Autorizzazione del Tribunale di Perugia
n. 2124/2020 del 10/06/2020
Numero Registro Stampa 2/2000
Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 39528
Cod. Fisc. 94174950546

IL "FASCISMO" DELLA SETTA DEI SOGNI DISTOPICI

Silvano Danesi

Dove sono i fascisti oggi? Nella setta dei sogni distopici. Proviamo a fare due conti con la realtà. Prendo dal sempre ottimo Roberto Pecchioli: "Scrisse Ennio Flaiano nel 1957 che in Italia vi sono due tipi di fascisti: quelli propriamente detti e gli antifascisti. Sembra ieri e sono passati quasi settant'anni. Lo scrivano balbettava le prime parole ed è ancora orfano di Patria. Fascismo è una parola buona per tutti gli usi e per tutti i tempi. Monopolizzata dalla sinistra, evitata con tremore dalla palude moderata, temutissima dalla destra che ne è l'obiettivo, si adatta a ogni situazione sgradita e definisce ogni male. L'accusa di fascismo è la scomunica scagliata come una freccia avvelenata contro qualsiasi cosa, idea, persona, circostanza che non piace alla gente che si piace. In Italia, a ottant'anni dalla fine del fascismo, si continua a pretendere da chiunque professione di antifascismo, analisi del sangue che certifichi l'inesistenza di globuli neri". (Nuovo Giornale Nazionale, 24-04-2024) Se fascismo è sinonimo di totalitarismo e dittatura e non un preciso fenomeno storico, allora è fascismo anche il comunismo, perché nell'applicazione delle teorie comuniste non è stato prodotto altro che dittatura e totalitarismo, privazione della libertà ed eliminazione della democrazia. In questi anni, il pensiero unico politicamente corretto (leggi MinCulPop) del progressismo liberale cosa è stato se non fascismo? Il Ministero della cultura popolare era un ministero del governo italiano fascista con compiti riguardanti la cultura popolare e l'organizzazione della propaganda fascista. Sin dall'epoca fu anche noto con l'abbreviazione di MinCulPop. Lascio ogni interpretazione ironica al lettore. Il pensiero unico politicamente corretto è stato imposto dal progressismo liberale, che ha colpito con frecce avvelenate chiunque non fosse d'accordo con le idee del mondo LGBTQ+, con le follie dell'asterisco (isterismo) per eliminare il maschile e il femminile dai testi, con le idee green e climatiche, con le giaculatorie espiatorie di un mondo americano oppresso dal senso di colpa per aver messo in nativi in riserva e costruito le sue fortune sul lavoro degli schiavi. Il pensiero unico politicamente corretto, come sempre avviene per tutti i totalitarismi e per tutte le dittature, è figlio di ideologie distopiche (come si usa dire oggi), ossia utopie negative (già l'utopia è una distorsione della realtà, figuriamoci la distopia) e di reali interessi di qualcuno a danno di altri. Nella fattispecie, l'ideologia green, ad esempio, è l'espressione del fascismo della cupola finanziaria speculativa che ha tentato e tenta, abbindolando le masse (MinCulPop) di renderle povere e sottomesse ad una élite che ha in mente un mondo feudale, dove i nuovi vassalli (ottimati, consulenti, politici leccapiedi) sono i gerarchi del moderno fascismo. Un esempio preclaro del fascismo insito nell'ideologia del progressismo liberale viene dalla Corte dei conti europea, la quale ha sbugiardato l'idea di dire addio ai motori tradizionali dal 2035, per fare spazio alle auto elettriche (peraltro di fatto monopolio cinese). La Corte dei conti dell'Unione Europea ha messo in discussione l'intero impianto dell'agenda Green Deal (Affare Verde) con una valutazione stroncante sulle politiche di mobilità. In pratica non funziona niente: batterie costose da produrre e vendere, estrema dipendenza dall'estero, carburanti alternativi insostenibili, poche colonnine elettriche. Inoltre l'industria europea non è in grado di produrre auto elettriche su vasta scala che siano competitive e apprezzate dal mercato.

"L'industria europea delle batterie è in ritardo rispetto ai concorrenti mondiali, mettendo potenzialmente in crisi la capacità interna prima che questa sia al massimo regime", sostiene la Corte dei conti nella sua relazione. Allo stato attuale meno del 10 per cento della produzione mondiale di batterie è localizzata in Europa e per la stragrande maggioranza è in mano ad imprese non europee. A livello mondiale, la Cina controlla i tre quarti delle quote di mercato (76 per cento). Inoltre, l'Ue dipende per l'87 per cento del suo bisogno di litio grezzo dall'Australia, per l'80 per cento del bisogno di manganese dall'import di Sud Africa e Gabon, per il 68 per cento del cobalto dalla Repubblica democratica del Congo e per il 40 per cento della grafite dalla Cina. Più in generale è l'intera politica per la mobilità sostenibile a essere in discussione. Per azzerare le emissioni al 2050, come vorrebbero gli obiettivi proposti dalla Commissione e sostenuti, non senza attriti, da Consiglio e Parlamento, "è necessario diminuire le emissioni di carbonio prodotte dalle autovetture a motore endotermico, esplorare le opzioni di combustibili alternativi e favorire la diffusione dei veicoli elettrici sul mercato di massa", fanno notare i revisori di Lussemburgo. Tuttavia "il primo punto non si è finora concretizzato, il secondo risulta non essere sostenibile su vasta scala e il terzo rischia di essere costoso sia per l'industria sia per i consumatori dell'Ue". Insomma, ben venga l'intenzione di avere auto pulite. Però "questa ambizione, di per sé lodevole, pone notevoli sfide, con molteplici ostacoli da superare". Tradotto in sintesi, la Corte dei conti europea ha detto che la setta dei sogni distopici ha messo in atto politiche che nulla hanno a che fare con la realtà, imponendo alla popolazione europea, molto fascisticamente, obiettivi irrealistici e capaci solo di creare povertà, abbassamento dei livelli produttivi dell'industria manifatturiera, perdita di posti di lavoro. I conti potevano farli anche quelli che hanno imposto politiche folli, destinate a favorire le multinazionali e la finanza speculativa. L'esempio della casa green è semplice. Se non hai i soldi per adeguare la tua casa agli standard li chiederai in banca, facendo l'interesse del mondo finanziario. Se non puoi nemmeno chiedere un mutuo, puoi sempre vendere sottocosto a qualche multinazionale che è già pronta a verticalizzare il mercato immobiliare. Se sei vecchio puoi cedere la nuda proprietà alle solite multinazionali. Se osi dire che tutto questo è un impianto speculativo calcolato e che nulla ha a che fare con il pianeta sei un negazionista, un terrapiattista, uno sconsiderato che, in base al MinCulPop dell'imperante fascismo progressista liberale, deve essere punito, dandoti anche del fascista, del sovranista, del populista. In fondo, se non osservi le regole della Inquisizione del pensiero unico politicamente corretto del MinCulPop del fascismo progressista liberale sei da eliminare additandoti al disprezzo, in primis degli "intellettuali" in quanto ignorante e buzzurro e, successivamente, agli addetti della setta dei sogni distopici. Se a Milano vietano la vendita del gelato dopo la mezzanotte e tu alzi un sopracciglio (quella di sinistra, a scanso di equivoci) perché ti sembra un provvedimento demenziale sei fascista. Se dici che trovi demenziale bloccare una statua di una donna che allatta (inno alla vita) perché a Milano è ritenuta divisiva (de ché?) sei fascista. Se dici che i partigiani si sono ammazzati tra di loro perché in rapporto con potenze straniere che volevano prevalere in Italia dopo la fase resistenziale, sei fascista. Ultimamente c'è anche chi, esperto di anime, capisce se sei fascista nell'anima. Fra poco ci sarà anche chi stabilirà che ci sono persone che non condividendo il pensiero unico politicamente corretto sono state

in combutta con Satana: nuove streghe da mandare al rogo. Il Malleus maleficarum è sempre disponibile. È tornato il Medioevo, nella sua parte buia (non tutto il Medioevo lo è stato). Vorrei concludere questa breve riflessione con una citazione di Ernesto Galli Della Loggia, il quale, nel suo "La morte della Patria", Laterza, scrive: "«La morte della patria è certamente l'avvenimento più grandioso che possa occorrere nella vita dell'individuo». Queste parole, che si leggono in apertura del De profundis di Salvatore Satta [1] – senz'altro il libro di più alta e dilaniata riflessione sugli avvenimenti italiani del 1940-45 – potrebbero essere poste degnamente ad epigrafe della sorte che toccò in Italia all'idea di nazione dopo la seconda guerra mondiale. Il sentimento di una vera e propria «morte della patria» fu, infatti, ciò che soggettivamente provò, in quel biennio terribile e immediatamente dopo, chiunque nel proprio mondo etico-politico, o solo emotivo, custodisse – in una qualunque foggia – l'idea di nazione, e dentro di sé sentisse questa idea irrevocabilmente legata all'idea, e all'esistenza, di una nazione italiana. «Il bluff è finito – scriveva sconsolatamente Gaetano Salvemini ad Ernesto Rossi in una delle sue prime lettere dall'America, nel dicembre 1944 – l'Italia non è più che una sfera d'influenza inglese, una colonia inglese, una seconda Irlanda»[2]. Sembra fargli eco, benché di un anno precedente, un'annotazione del diario di Croce: «Sono stato sveglio per alcune ore, tra le 2 e le 5, sempre fisso nel pensiero che tutto quanto le generazioni italiane avevano da un secolo in qua costruito politicamente, economicamente e moralmente è distrutto, irrimediabilmente»». [3] Ecco, dovremmo ripartire da qui per percorrere il dramma italiano della perdita di Patria e identità e per capire che è di questa identità e di questa Patria che oggi abbiamo bisogno per stare con dignità e testa alta, nonché con potere contrattuale, in un'Europa che non sia il pascolo di una setta di sognatori di sogni distopici al carro di un progressismo liberale fascista, ma un concerto di nazioni e di popoli, nonché di realtà statuali, che non intendono essere mandrie e recinti di mandrie di un'élite che vorrebbe renderci servi della gleba per un feudalesimo del terzo millennio. [1] S.Satta, De Profundis, Adelphi [2] G.Salvemini, Lettere da "America, 1944-1946, Laterza [3] B.Croce, Quando l'Italia era tagliata in due, Laterza

MELONI: "RIBADIAMO LA NOSTRA AVVERSIONE A TUTTI I REGIMI TOTALITARI E AUTORITARI".

Redazione

Giorgia Meloni: "Nel giorno in cui l'Italia celebra la Liberazione, che con la fine del fascismo pose le basi per il ritorno della democrazia, ribadiamo la nostra avversione a tutti i regimi totalitari e autoritari. Quelli di ieri, che hanno oppresso i popoli in Europa e nel mondo, e quelli di oggi, che siamo determinati a contrastare con impegno e coraggio. Continueremo a lavorare per difendere la democrazia e per un'Italia finalmente capace di unirsi sul valore della libertà".

ANTISEMITISMO, SE È "PROGRESSISTA" È POLITICAMENTE CORRETTO

Redazione

L'alleanza atlantica (qui non c'entra la Nato, sia chiaro) del fascismo progressista ha dato il meglio di sé anche ieri, con violenze antisemite ormai insopportabili, nelle piazze italiane, frutto dei soliti noti dell'antagonismo

politico e nei campus americani. A Milano, per la manifestazione per il 25 aprile, all'arrivo della Brigata ebraica in piazza Duomo un gruppo di manifestanti pro Palestina ha iniziato con fischi e insulti, con slogan: "Fuori i sionisti dal corteo". La tensione è aumentata, finché i giovani manifestanti pro Palestina hanno tentato di sfondare il cordone di sicurezza della Brigata ebraica, formato da City Angels. Ci sono stati alcuni minuti di scontri fisici, in cui sono state scagliate sedie contro i baschi e contro i giornalisti. Tra i bersagli anche il cane di un passante, sollevato da terra per il collare e brandito contro la folla. In piazza Duomo i manifestanti hanno occupato tutta l'area transennata davanti al palco. La fila più estrema di transenne è rivestita di manifesti che inneggiano alla resistenza palestinese. Anche la statua di Vittorio Emanuele II, al centro della piazza, è stata avvolta da una grande bandiera palestinese, nonostante la tripla fila di transenne posta a difesa del monumento. Accanto alle bandiere palestinesi, anche quelle delle sigle che hanno aderito alla manifestazione: tra gli altri, Unione sindacale di base, Potere al popolo, collettivo universitario Cambiare rotta. In piazza anche i centri sociali e le realtà antagoniste, come la rete 'Dax resiste'. 'Netanyahu assassino' e 'Intifada fino alla vittoria' gli slogan che hanno accompagnato l'entrata in piazza, dove è stato esibito un grande striscione: 'Fuori i genocidi dalla storia'. Un altro manifesto usa le parole scelte dalla Brigata ebraica 'Ora e sempre la democrazia si difende', mutandole in 'Ora e sempre la resistenza si difende'. Scontri anche Roma tra i manifestanti pro Palestina e Brigata Ebraica. Sassi contro i cronisti. Negli Usa sono arrivate raffiche di arresti nei campus, mentre le proteste pro-palestinesi infiammano le più prestigiose università d'America. Da Columbia a Harvard e Yale, da Berkeley a Princeton, MIT, Stanford e all'Università del Michigan, gli studenti sono scesi in piazza contro la situazione a Gaza, con la polizia ripetutamente chiamata a sgomberare tende e ammanettare gli occupanti. Non succedeva dal '68, dagli anni bui del Vietnam. Ora si teme un'estate calda, con potenziali ripercussioni sulla convention Dem di Chicago: si svolgerà nella stessa metropoli dove, 56 anni fa, decine di migliaia di manifestanti contro la guerra si scontrarono con le forze dell'ordine, mentre i democratici, senza un candidato forte dopo la rinuncia di Lyndon Johnson, finirono per perdere le elezioni di novembre. Biden, con un equilibrismo disperato, è entrato nella polemica, cercando di mantenere l'equidistanza tra le parti: "Condanno le proteste antisemite nelle università", ha detto, ma anche "coloro che non capiscono cosa sta succedendo ai palestinesi". Cerchiobottismo puro. La Columbia è di nuovo l'epicentro della protesta, proprio come mezzo secolo fa. Molti degli studenti che occupano il campus sono ebrei. Da oggi, per ragioni di sicurezza, gli studenti che non vorranno recarsi fisicamente in aula potranno seguire le lezioni in remoto fino alla fine del semestre: la decisione ha scandalizzato alcuni genitori, determinati a chiedere il rimborso di parte della retta. Una cinquantina di studenti di Yale che chiedevano all'ateneo di disinvestire da aziende con legami con Israele sono finiti in manette: subiranno sanzioni disciplinari. A New York oltre 150 della NYU che protestavano nella Gould Plaza hanno fatto la stessa fine. Nelle fasi più calde dell'operazione gli agenti hanno sparato spray al pepe sui manifestanti e a loro volta sono stati presi a bottigliate. Una ventina di tende sono state innalzate sul campus del MIT. Per ragioni di sicurezza è stato chiuso agli estranei l'Harvard Yard, dove si trovano aule, biblioteche e dormitori: si entra solo col tesserino che può venir smagnetizzato in ca-

so di sospensione. E' andata così agli occupanti della Columbia, autorizzando in questo modo gli arresti per il reato di ingresso illegale. Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, a proposito delle proteste contro Israele e contro la guerra a Gaza nei campus universitari americani ha affermato: "Quello che sta accadendo nei campus universitari americani è orribile. Bande antisemite hanno preso il controllo delle principali università. Hanno chiesto l'annientamento di Israele. Hanno attaccato gli studenti ebrei. Hanno attaccato le facoltà ebraiche. Ciò ricorda quello che accadde nelle università tedesche negli anni '30". Sulla questione è intervenuto anche il ministro israeliano della Difesa, Yoav Gallant, che su X ha scritto: "Le proteste che si svolgono nei campus universitari americani non sono solo proteste antisemite, ma incitano anche al terrorismo".

AVEVA RAGIONE PASOLINI, NULLA E' PEGGIO DEL FASCISMO E DEGLI ANTIFASCISTI
Vito Schepisi

"Nulla è peggio del fascismo degli antifascisti" (P.P. Pasolini) Abbiamo visto la carica di coloro che oggi faranno sentire la propria voce, e di quanti hanno intonato "Bella Ciao" alzando la mano col pugno chiuso. Come pure abbiamo ascoltato il fiume di paroloni di coloro che con tono indignato si sono scagliati contro quei politici, quei parlamentari e quel governo che gli elettori hanno scelto per il governo del Paese. E' la nostra Costituzione, però, che indica nell'espressione degli elettori la piena legittimità d'esprimere un esecutivo (il Governo), col compito di dare esecuzione agli impegni programmatici ratificati dal Parlamento. L'Italia, in piena sintonia con la volontà popolare, e nel pieno rispetto dei modi previsti dalla Costituzione, ha, pertanto, un suo legittimo assetto politico-istituzionale. Non c'è, pertanto, alcun motivo di dubitare che rispetti quel metodo democratico, acquisito con la liberazione dalla dittatura fascista e con la promulgazione della Carta fondamentale. La Costituzione, però, non può essere "la più bella del mondo" a giorni alterni, e non c'è scritto, in alcuno del suo articolato susseguirsi di principi, d'una condizione che riguardi l'obbligo degli elettori di scegliere unicamente una precisa parte politica. La democrazia ha tra le sue opzioni quella della scelta e del cambiamento, anzi sono le sue caratteristiche più virtuose: è chi non le rispetta a porsi fuori. Il buon senso, si spera, saprà superare tutte le immagini d'intolleranza e tutte le espressioni violente, perché la democrazia si mostri anche come moderazione, tolleranza e pazienza. Appare persino stucchevole che debbano servire le premesse per affermare che il ventennio fascista è stato un periodo buio della storia italiana. Il Fascismo ha generato lutti, ingiustizie, violenze. La scelta a fianco dei nazisti è stata scellerata, e quella scia d'orrore e di sangue è impressa con grande tristezza nelle coscienze del Popolo Italiano. Il Fascismo, però, è stato sconfitto dalla Lotta di Liberazione e dagli Alleati. Non c'è più! La memoria degli orrori del nazifascismo, bisogna pur dirlo, non è stata, però, la sola meritevole di riflessione nella storia nel secolo scorso. Anche il totalitarismo comunista s'è reso responsabile di lutti ed orrori. L'ha stabilito il Consiglio d'Europa con la Risoluzione n.1481 del 2019 che ha equiparato il comunismo al nazifascismo. La consapevolezza degli errori del ventesimo secolo (col prevalere del pensiero forte) avrebbe dovuto stemperare gli animi, avrebbe dovuto unirli nelle scelte per il pensiero libero e democratico, e per i sentimenti di coesione e di pace. Purtroppo, però, non

è stato proprio così. Se il fascismo, come episodio della Storia, è morto, non sono ancora sopiti i sentimenti d'odio e intolleranza, e c'è ancora chi esercita in servizio permanente la professione dell'antifascista. Ci sarebbe da notare, per la logica aristotelica, un sillogismo nei metodi tra il fascismo e l'antifascismo: se, ad esempio, Tizio impedisce a Caio d'esprimersi, si dice che Tizio sia "un fascista"; anche Sempronio, però, se intollerante al pensiero di chi non la pensa come lui, è "un fascista". Per sillogismo, pertanto, Tizio e Sempronio sono ambedue fascisti. In questo 25 aprile c'è un governo che vorrebbe uscire dal sillogismo fascismo/antifascismo: è forse questo il motivo per cui in questa Ricorrenza c'è chi è più inferocito che mai? Il 25 Aprile dev'essere una festa per tutti gli italiani che hanno scelto con convinzione il sistema pluralista e democratico. Se non sarà così - come si teme - sarà un'occasione perduta per guardare con maggior fiducia e serenità verso il futuro, consapevoli che le sfide che verranno non saranno di poco conto. Neanche la finezza del pensiero schietto di Leonardo Sciascia è riuscito nel tempo a far comprendere che "Il più bello esemplare di fascista in cui ci si possa oggi imbattere è quello del sedicente antifascista, unicamente dedito a dare del fascista a chi fascista non lo è". E neanche un poeta e scrittore, artista e sceneggiatore come Pier Paolo Pasolini è riuscito a convincere quella stessa sinistra di cui, con la sua vita ed il suo lavoro intellettuale, è stato intelligente interprete, che "Nulla è peggio del fascismo degli antifascisti".

UN 25 APRILE OFFESO DALLA MISTIFICAZIONE
Marforius

Continua il mondo alla rovescia, che non può che indignarci soprattutto quando si è di fronte a cose serie, se non addirittura tragiche. Come si può tacere nel veder sfilare il 25 aprile, a Roma e Milano, le bandiere di Hamas, peraltro movimento che si pone in continuità storica con coloro che nel corso delle Seconda guerra mondiale erano a fianco di Hitler. C'è da chiedersi dove è l'Anpi, ovvero che cosa fa l'Anpi di fronte a queste mistificazioni. Verrebbe da dire che taluni elementi di questa associazione fanno da palo e non solo. Siamo arrivati al punto che le forze dell'ordine hanno dovuto scortare la Brigata ebraica, insignita della medaglia d'oro per la Resistenza, visto che certi mistificatori erano pronti ad attaccare fisicamente la brigata stessa. Chissà dove sarà la povera Elly, totalmente taciturna. Naturalmente a questo silente coro si associano tutti i radical chic, i sindaci illuminati, a cominciare da Sala, evidentemente impegnato a non far consumare i gelati la sera, e Gualtieri, sindaco attivamente disattivo. Per non farci mancare nulla è stato anche emarginato un gruppo di Ucraini, rei di rammentare che l'Ucraina è stata invasa da Putin e che ha avuto l'ardire di difendersi. In realtà siamo al festival dell'ipocrisia, ove si ribalta la realtà a favore della più bieca propaganda. Ormai l'occidente è in balia della "disinformatia" e la manipolazione, attivata attraverso sapienti e oliati canali, che vanno dalle università, soggetti politici e utili idioti. Soprattutto quest'ultimi massimamente utili, perché volontari a costo zero e capaci di diffondere il verbo per annerbiare le menti degli appartenenti a una società in evidente decadenza. Naturalmente nessuno ha letto una riga di storia, come nessuno segue le notizie non di parte. Ma almeno ricordare che Amin al Husseini, il Gran Muftì di Gerusalemme, e il capo militare palestinese Fawzi al Qawuqji, furono alleati di Hitler e dei nazisti e che a Sarajevo fu organizzata da questi signori una brigata

di SS composta da palestinesi, sarebbe il minimo. Poi chiediamo le dichiarazioni di antifascismo. Amen awomen, forse meglio poveri noi.

QUALCUNO SPERA NEL NON VOTO

di Giuseppe Augieri

Qualcuno lavora per dare più spazio all'astensione. Al di là dei titoloni di "Repubblica" che parla di "crolli" (meno zero virgola qualcosa), il persistente gradimento del centrodestra - che a due anni dalle elezioni mantiene un consenso pari o superiore a quello elettorale - va spiegato affiancando alla "politologia" il cercare di comprendere come funziona, detto senza alcuna offesa, "la pancia" degli elettori. Dico la mia. L'ex PCI non ha solo sulle spalle il crollo - ormai quarantennale - del sogno del socialismo reale, quello di un paradiso in terra che non c'è e non è proponibile. Il suo vero problema è che è andato al Governo. E quando le sue proposte - giuste ma non possibili, fatte per anni con tranquillità perché la "conventio ad excludendum" lo metteva al riparo dal doverle concretizzare - hanno avuto uno stop, l'elettorato ha sbandato. In più è arrivato il M5Stelle. Scavalcato "a sinistra" con proposte popolari, ma populistiche, da chi orgogliosamente dichiarava di non avere ideologie, l'attuale PD non è stato capace di denunciarne la demagogia ma si è messo pigramente sulle sue tracce. E poiché quelle proposte hanno mostrato tutto il volo disvalore, l'effetto è stato una fuga dal voto a sinistra. Ciliegina sulla torta, il PD ha conservato "di se" le discussioni fra le correnti, le verbose dispute su problemi che non interessano all'elettorato, la tendenza al più esagerato catastrofismo. Poi si sono aggiunti gli "attentati" alla questione morale. Ma è un altro capitolo. Questa fuga di voti si è concretizzata in una "prima volta" del centro-destra, votato non perché gli italiani fossero sicuri che Meloni e compagni facessero miracoli, (insisto che due anni di accuse a Meloni e soci di essere stati incoerenti e bugiardi non ha sortito effetti tangibili, anche perché spesso strumentali) ma perché sono così delusi dalla sinistra (e dei Cinque Stelle), che il principio fondamentale è stato: «Proviamo anche questi qua». E poiché l'opposizione prevede ogni giorno sfaceli e catastrofi che non ci sono, e i disastri che si devono affrontare hanno origine nelle precedenti demagogie (il popolo non è scemo come si vorrebbe, e comprende cosa è successo), questo consenso al Governo regge. L'opposizione oggi si limita a remare contro, su tutto. Proposte poche (non tocca a noi farle, dicono) e, oltre a praticare un fascismo revanscista che non sembra agli italiani vedano da nessuna parte e fanno inoltre sbagliare bersaglio, quelle messe sul tappeto sono indicazioni che parlano di spese, spese e ancora spese. Ignorando drammi già provocati dal "poi si vedrà chi paga". In definitiva, nel concreto senza proposte e ideologicamente ancora in cerca di un nuovo che vada oltre il marxismo; imbacuccati nel peggio del neo-liberismo (che si dice di voler respingere ed invece si segue, non solo con la partecipazione alla finanziarizzazione dell'economia, ma anche con la subordinazione alle logiche culturali del woke, del cancel culture, del green estremo, della deformazione del valore delle libertà...) non si trova di meglio che limitarsi a mettere sotto accusa sempre e comunque il Governo, lavorando per l'abbandono delle simpatie di cui gode. Un lavoro che però finisce solo per sottolineare ogni e tutte le derive della politica. Che alimenta la sfiducia nella politica. Quello che non si capisce è che perpetuare questo modo di fare - in verità di non fare - opposizione, potrà al più spostare i voti verso l'astensione, non verso l'isola che non c'è. E poiché l'elezione dei parlamentari non

prevede un quorum, tutto questo non cambia di una virgola la situazione. Resta il fatto che l'isola non c'è; e non si vede l'inizio lavori. Il Pci, e tutte le sue successive evoluzioni, si sarebbero salvati se, invece di assassinare il Partito Socialista, avessero saputo raccogliergli il messaggio e coltivarne gli ideali democratici e moderati. La grande stagione, anche europea, del dibattito a sinistra (a proposito: oggi ricorre il cinquantenario della rivoluzione dei garofani) e dell'affermazione del socialismo libertario, progressista, riformista, che ha raccolto consensi e disegnato sviluppo, benessere e welfare, sembra non suggerire nulla. Anzi, più si appalesano le difficoltà della sinistra, più si disegna un quadro ideologico nel quale qualsiasi apertura di alleanze verso il centro viene vissuta come una nemesi culturale, un'offesa all'essere sinistra, un cedimento alla "borghesia". Mi sembrano follie. Questo però vale anche per i socialisti. Vivere di ricordi non serve: e la politica non si fa con i risentimenti. La diaspora deve terminare. Certo, se la scelta del PD resta quella attuale, non c'è spazio neanche per iniziare una discussione. Ma c'è spazio, anche così, per proporre, sollecitare il cambiamento. Qualcuno pensa che i socialisti non ne abbiano titolo, e né diritto? Craxi nel 1981 con un "messaggio" a Berlinguer inviato tramite Scalfari, e poi nel 1982 quando fu evidente la precarietà del Governo Spadolini, ed ancora nel 1983 al Congresso PCI, e su tutto con la spinta per la presenza del PCI nell'Internazionale Socialista, fece alcuni tentativi. Infruttuosi. Ma l'alternativa era se potesse essere il PSI o la DC al centro della rete. Oggi l'alternativa è mantenere quello che c'è. O incrementare solo l'astensione.³

A NEW YORK OLTRE 150 PERSONE ARRESTATE, COMPRESI ALCUNI DOCENTI

di Sergio Restelli

A New York oltre 150 persone arrestate, anche docenti Netanyahu: "Antisemitismo nei campus Usa come in università tedesche anni '30". Quello che sta accadendo nei campus universitari americani è orribile. Bande antisemite hanno preso il controllo delle principali università. Hanno chiesto l'annientamento di Israele. Hanno attaccato gli studenti ebrei. Hanno attaccato le facoltà ebraiche. Ciò ricorda quello che accadde nelle università tedesche negli anni '30". Lo ha dichiarato il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, a proposito delle proteste contro Israele e contro la guerra a Gaza nei campus universitari americani. Tutto ciò "è inconcepibile. Deve essere fermato e condannato inequivocabilmente. Ma non è quello che è successo", ha proseguito Netanyahu, secondo il quale la risposta di diversi rettori universitari a queste manifestazioni è stata "vergognosa" anche se "ora, fortunatamente, funzionari statali, locali e federali hanno risposto in modo diverso". Per il primo ministro, tuttavia, "bisogna fare di più. Non solo perché attaccano Israele, questo è già abbastanza grave, non solo perché vogliono uccidere gli ebrei ovunque si trovino, questo è sufficientemente grave. È anche perché dicono non solo morte a Israele, morte agli ebrei, ma morte all'America". Oggi è intervenuto anche il ministro israeliano della Difesa, Yoav Gallant, che su X ha scritto: "Le proteste che si svolgono nei campus universitari americani non sono solo proteste antisemite, ma incitano anche al terrorismo". Negli Usa sono oltre 150 le persone che sono state arrestate la notte scorsa alla New York University, uno degli atenei americani dove sono esplose le proteste e le occupazioni contro la guerra nell'enclave palestinese. Tra gli arrestati vi sono studenti, docenti e persone

non collegate con l'università, fanno sapere dalla polizia che è intervenuta su richiesta dei vertici della Nyu. "Questo è un tipo di comportamento che stiamo vedendo in campus in tutto il Paese con individui che occupano uno spazio sfidando le regole dell'università - ha dichiarato Kaz Daughtry, vice capo della polizia di New York, sui social media - stati sicuri che la città di New York e la sua polizia sono pronte a reagire contro queste azioni proibite ed illegali". Fermati studenti e professori che manifestavano per un cessate il fuoco a Gaza. A Tel Aviv nuova contestazione dei parenti degli ostaggi. Onu chiede inchiesta indipendente su fosse comuni a Khan Younis Mentre Israele prepara all'offensiva contro Hamas a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza, si susseguono gli appelli contro un attacco su vasta scala in un'area in cui sono costretti a vivere 1,2 milioni di civili sfollati. A Gaza il numero di persone uccise dallo scorso 7 ottobre, è ormai salito a 34.183, mentre 77.143 sono rimaste ferite nei raid. La violenza della rappresaglia israeliana sta provocando manifestazioni di protesta in molte università, con gli studenti che chiedono agli atenei di sostenere un cessate il fuoco a Gaza e di disinvestire dalle aziende con legami con Israele.

LA GUERRA DEI POVERI

di Giorgio Cattaneo

Le ultime pallottole a Cuneo, nella notte tra il 28 e il 29 aprile, dopo una marcia folle attraverso le Alpi cariche di neve. Prima ancora, la Francia: i partigiani italiani impiegati nella liberazione delle vallate alle spalle di Nizza, per appoggiare lo sbarco alleato in Provenza. Protagonista di quei giorni, il tenente Benvenuto Revelli, detto Nuto, militare di carriera sotto il fascismo e volontario in Russia. Pochi libri come "La guerra dei poveri" sanno raccontare senza retorica quell'Italia in frantumi, prima mussoliniana e poi smarrita, infine ribelle. Nuto Revelli: l'ultimo ufficiale dell'Armia a lasciare il gelo siderale del Don. Chiudeva la colonna infinita dei disperati, quasi tutti destinati a non tornare più. Poi il 25 luglio, l'euforia delirante, il caos, i carri armati tedeschi, il terrore nelle strade. E quindi la via della montagna. Montagna italiana, fino al grande rastrellamento della Valle Stura nell'estate 1944: i partigiani che riescono a rallentare per giorni un'intera divisione corazzata diretta al Colle della Maddalena, dando fiato agli americani appena sbarcati in Costa Azzurra. Quindi la drammatica votazione per alzata di mano: il comandante, che voleva restare in patria, sconfitto dai suoi uomini, decisi a scendere in Francia a liberare i villaggi oltre il confine. Dopo vent'anni di dittatura, a duemila metri di quota, quella specie di vera democrazia tra il ferro e il fuoco dei mortai e delle mitragliatrici. In Francia, Revelli fece in tempo a rimetterci il naso: rimasto sfigurato, finì in un ospedale militare. Ma volle riprendersi in tempo per guidare i suoi sulla via del ritorno, al Col Maurin, tra muraglie di neve. Voleva a tutti i costi rientrare in tempo per combattere tra le vie della sua città, Cuneo, ancora occupata. In Revelli è sempre disarmante la sincerità. Da Udine, tra i pochi superstiti della Russia, si era spedito a casa tre mitra: già immaginava che gli sarebbero serviti. Eppure, confessa, stentava a capire la lingua politica del concittadino Duccio Galimberti, avvocato antifascista. Riuscì finalmente a comprenderlo solo quando lo sentì parlare dal balcone una volta caduto il Duce. Infine, due mesi dopo, l'8 settembre: il racconto che ne offre Revelli è cinematografico. Da soldato, vive con dolore il vertiginoso sfaldamento dell'esercito, tra

le caserme che si svuotano, mentre Cuneo è invasa dal fiume umano della IV Armata di ritorno dalla Francia. Ragazzi che, una volta in città, abbandonano le armi e gettano la divisa. I militari italiani arrivati a Cuneo avevano con sé centinaia di ebrei: li avevano protetti dalla Gestapo, quando occupavano il territorio francese per conto di Hitler. Di quegli ebrei si prese cura un parroco straordinario, don Raimondo Viale. "Il prete giusto", lo ribattezzò Nuto, che aveva ascoltato in silenzio la sua storia e l'aveva poi pubblicata, come d'accordo, solo molti anni dopo la morte del religioso. Un prete due volte ribelle, nel dopoguerra poi "sospeso a divinis" e allontanato dall'altare: la massima infamia possibile, inflitta a un eroe civile campione della fede, un valoroso che aveva consacrato l'intera sua vita alla fedeltà evangelica, rischiando la pelle. Durante il Ventennio avevano cercato di ucciderlo e poi l'avevano spedito al confino: dal pulpito, don Raimondo aveva osato tuonare contro la guerra. Dopo la Liberazione, ogni 25 aprile celebrò per anni una malinconica messa clandestina, solo per i partigiani, sul greto del torrente Gesso. Era anche lui figlio della Guerra dei Poveri, di quell'Italia oggi remotissima e inimmaginabile. Per raccontarla serviva un cavaliere puro come Nuto Revelli, più volte ferito in guerra e paladino dei senza voce, amico fraterno di Primo Levi. Probabilmente, senza la sua testimonianza non sapremmo chi siamo davvero. Non sapremmo fino in fondo da dove veniamo, da quali abissi e quali splendori. Né sapremmo perché ci siamo ridotti così.

EUROPA, E' NECESSARIO CAMBIARE ED ADEGUARSI ALLA REALTA'
di Ugo Busatti

Cosa ha l'Europa che gli altri non hanno? La Storia, la tradizione, la capacità di creare Bellezza, la lucidità del pensiero filosofico, il senso del sociale. Con questo non voglio certamente affermare che le Storie degli altri non meritino considerazione o che siamo i soli depositari della Bellezza e della Filosofia. Ma è fuori di dubbio che il Mondo si appoggia ai pilastri del modello Occidentale, anche se lo interpreta poi a modo proprio. Dunque noi europei abbiamo delle qualità e viviamo in posti ricchi di arte e Storia, che ci formano fin da piccoli un senso estetico molto sviluppato. Sono europei gli artisti, gli scrittori, i filosofi, gli imprenditori che creano oggetti del desiderio in tutto il mondo, e che hanno costruito il modello Occidentale. Questo dovrebbe essere il nostro presente, specchio del passato e autostrada del futuro. Mantenere la nostra identità culturale non per razzismo, ma per farci sentire più sereni nella condivisione di valori comuni, pur accettando le altruità. Coltivare le nostre capacità di creare bellezza, di produrre oggetti unici, di nutrire gli spiriti dei singoli. E invece no. Ieri il governatore della Banca d'Italia Panetta, nei giorni scorsi Draghi, e poi Tavares, e poi Ursula, è tutta una grande rincorsa alla "competitività". Dove per definizione siamo perdenti. Non abbiamo materie prime e facciamo la guerra a chi ce le forniva a basso costo. Le nostre migliori menti se ne vanno all'estero perché meglio pagate e immerse in ambienti professionali che noi europei neanche ci immaginiamo. I nostri lavoratori sono sempre meno pagati in rapporto alle spese che incontrano che non sono omogenee con il potere d'acquisto, e quindi protestano, creando ancora maggiori costi. La tecnologia avanza, ma nulla può contro i milioni di ingegneri e scienziati cinesi che masticano matematica dall'asilo, o contro una silicon valley che crea un sistema di infor-

mazioni e interazioni inarrivabile per noi europei. Noi siamo altro. Noi facciamo altro. Noi non possiamo scendere sullo stesso terreno. Noi offriamo Bellezza, Cibo, Cortesia, Accoglienza, Arte, Storia, e prodotti industriali che hanno un appeal tutto loro. Una Ferrari resta una Ferrari, e nessuna XI XO o chi per lei, anche se produrrà auto più veloci e persino più belle, potrà competere col fascino del marchio Ferrari. E lo stesso vale per le scarpe, la moda, e tutto ciò dove l'essere europeo fa la differenza. Invece ci stanno levando tutto. Supertassati per dare soldi alle industrie che si livellano agli standard più bassi pur di vendere, centri storici offesi da paninerie e negozi low cost, riduzione dei welfare, ricerca di nuovi costumi che offendono la tradizione. Stiamo svendendo la nostra Europa, alla quale appartiene anche la Russia. E stiamo cercando di competere, noi esili studenti universitari con gli occhiali, con nerboruti e muscolosi ragazzotti di periferia, destinati dunque a prendere schiaffi se ci va bene, o farci ammazzare se ci va male.

ENRICO CUCCIA, NOME IN CODICE "John Fowler"
di Savino di Scanno

La Storia paga sempre le cambiali. Nella vita esistono 2 tipi di debiti. I debiti finanziari, ed in questi casi ci pensano i Tribunali con i codici civili e di procedura civile ed i debiti morali e civili. Per questi debiti difficile le modalità di quantificare il "quantum" ovvero le varie tipologie di riconoscimento ovvero di escussione. Ma sempre, prima o poi, ci pensa la Storia. Oggi, 25 aprile ove l'Italia celebra la "Festa della Liberazione" dobbiamo ringraziare il Sole 24 Ore che a firma di Paolo Bricco a pagina 13 ci dona la lettura di documenti e notizie spesso solo ipotizzate ma oggi materializzate con un esemplare articolo. Si scrive e si legge del ruolo ricoperto da alti esponenti della finanza italiana, ai vertici di principali istituti di credito, dal 1943 al 1945 contribuirono a far finanziare la lotta partigiana in Italia. Si scrive di Raffaele Mattiolo, Alfredo Pizzoni, Enrico Cuccia, Stefano Glisenti. Esponenti della finanza "laica" separata, secondo l'articolaista, dalla finanza "cattolica", nel contesto dei loro incarichi aziendali, permetteranno agli "Alleati" di finanziare la Resistenza. Si scrive quindi di "Spie", perché caro lettore, le "Spie" quelle vere e non quelle da scuola media, le troviamo sempre "con i soldi nelle valigette" prima di vederle con armi o barbe finte. L'articolo illustra copie di rimesse di pagamento, lettere di patronage, missive diplomatiche. Tra le 4 autorevoli figure spicca Enrico Cuccia, che con il nome in codice "John Fowler" si legge consegnerà a George Kennan, agente dell'OSS padre della CIA, considerato altresì futuro ideologo della dottrina Truman sul contenimento dell'URSS, un documento di Ugo La Malfa e Adolfo Tino sulla "pregiudiziale repubblicana" al sostegno statunitense ai Savoia. Questo documento verrà pubblicato dal New York Times il 28 giugno 1942. Alfredo Pizzoni, nome in codice "Mr. Pietro Longhi" con un passato militare e solide conoscenze economico finanziarie negozierà con gli Alleati dopo lo Sbarco in Sicilia e garantirà l'equa distribuzione delle somme ricevute da americani ed inglesi a tutte le compagini partigiane. L'articolo termina con la lettera inviata da Delano Roosevelt a Benedetto Croce. Ciò è la breve sintesi di un eccellente articolo. Qualche, personale, considerazione che pone qualche domanda e riflessione. Nel Trattato di Pace di Parigi siglato il 10 febbraio 1947, conclusione della Conferenza di Pace sempre a Parigi dal 29 luglio al 15 ottobre 1946, l'Italia è dichiara-

ta "nazione sconfitta" unitamente alle altre nazioni dell'Asse con trattamento diverso per la Germania. Sulle cause della disastrosa entrata in guerra italiana di cui esclusiva responsabilità la dittatura fascista non è tema dell'articolo ma doveva essere citata. Dal Trattato di Parigi del 1947 l'Italia perderà territori nazionali e colonie. Ma questo Trattato riporta un articolo, l'articolo 16, ove si obbliga il nostro Paese a non incriminare e perseguire cittadini italiani compresi appartenenti alle Forze Armate, che avevano collaborato con gli Alleati dal 10 giugno del 1940 fino all'entrata in vigore del Trattato stesso. Questa è Storia. Come è Storia che un grande politico come Palmiro Togliatti, e lo scrive chi non è di quel campo ideologico, come ha anche scritto in tal senso su questo giornale il professor Silvano Danesi, sapeva bene che era necessaria una politica di pacificazione nazionale tradotta nella "Svolta di Salerno" dell'aprile 1944 ma soprattutto con la "Amnistia Togliatti" prodotta dal leader comunista in qualità di ministro di Grazia e Giustizia con Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi il 22 giugno 1946 finalizzata alla pace sociale. Lucio Caracciolo anche di recente ha parlato di "accordi segreti" stipulati con gli Alleati che hanno fortemente limitato la sovranità nazionale ed un immediato pensiero va ad Enrico Mattei. Talvolta non ci si spiega della "conventio ad excludendum" di determinati profili a spiccata visione "patriottica" in ruoli istituzionali ma forse sarebbe bastato solo leggere i documenti. L'Italia ha bisogno di Unità, Solidarietà e Coesione. Le ricorrenze non devono dividere ma unire.

RICORRENZE, POLITICA E MORALE
di Alessandro Roazzi

Fanno più notizia il... profumo di Fassino o il famigerato ticket a Venezia, che l'interrogativo, riferito al 25 aprile, di cosa fare della libertà? Questi sono i tempi. Eppure nel valore della libertà c'è sempre uno stimolo inestinguibile, quello alla ribellione. Ribellione contro le ingiustizie, ribellione contro ogni forma di oppressione, ribellione contro i veleni dell'odio e della occupazione del potere. Probabilmente i semi di queste ribellioni li potremmo trovare facilmente proprio nella Resistenza al nazi fascismo. O nelle testimonianze di Matteotti e Buozzi. Perché non danno seguito? In parte per colpa della nostalgia, in parte della retorica. La nostalgia a dx è ormai grottesca perché lega ad un periodo della storia che non si è vissuto ma che è finito in macerie in tutti i sensi. La retorica a sx è quella di chi non ha mai fatto i conti con la realtà di ciò che significa realmente sempre una egemonia che può risolversi ancora in una dittatura o comunque in limiti alla libertà, o sottrazione di partecipazione democratica, e che comunque permette di aspirare senza uso di troppi scomodi ideali a raggiungere il potere. C'è in generale molto cinismo, poche tracce di umanesimo. Vivere ogni una discordia è ridicolo. Basta pensare a quei giovani che hanno vissuto da fascisti perché vi sono nati, ma hanno non solo abbandonato quella riva della loro vita, bensì hanno cooperato per cambiare e poi per ricostruire un Paese libero. Hanno guardato avanti. Certo ci sarà stato anche dell'opportunismo, una speranza di vita personale migliore o comunque capace di soddisfazioni, di sopravvivenza, ma quel passo difficile l'hanno compiuto. Ecco, io vorrei ricordare oggi, anche dopo la ricorrenza della Liberazione, quanti non solo sono riusciti a liberarsi di convinzioni da... regime dittatoriale ma che poi hanno abbracciato definitivamente un percorso di libertà per se stessi e

per tutti gli altri. Li' era il germe di una riconciliazione. Poi certo penso con adesione ideale ed affettiva anche a chi non ha mai piegato la testa. E lo faccio con un po' di malinconia: chi e' in grado ora di ereditare quel coraggio e ad esempio in politica e' capace non a chiacchiere ma con progetti di tenere la schiena dritta? Claudio Marcello dopo una sconfitta con Annibale raduno' i suoi legionari e disse: vedo delle armature, dei corpi ma non dei Romani... Ecco oggi io vedo i clan, le elite, gruppi di potere, diseguaglianze fossilizzate nel quotidiano, ma non vedo molti oppositori a questo stato di cose. E senza moralismo, mi dispiace, non si va da nessuna parte.

SOSTENIBILITA', UN ASPETTO CHE COMINCIA AD INCIDERE NELLE SCELTE

di Mauro j. Barbieri

Negli ultimi tempi, si sta diffondendo sempre più l'interesse per le questioni ambientali all'interno delle famiglie italiane. Questo dato è stato confermato da un'indagine condotta dall'Istituto Eures per conto di ADOC, Cittadinanzattiva, Federconsumatori, Udocn e Unione Nazionale Consumatori, secondo la quale 8 italiani su 10 considerano la sostenibilità come un criterio fondamentale nelle loro scelte quotidiane. L'indagine, che ha coinvolto un campione di 1118 famiglie in tutto il Paese, ha analizzato i comportamenti e le opinioni di tre gruppi diversi: giovani single e coppie senza figli; coppie giovani e adulte con figli; famiglie di anziani. Vediamo i risultati. Dagli stessi appare evidente che stiamo assistendo alla nascita di una nuova cultura della sostenibilità, soprattutto tra i giovani e le famiglie con figli. Questi gruppi in particolare manifestano una crescente preoccupazione per il futuro del pianeta, considerando la tutela dell'ambiente come una responsabilità collettiva imperativa. Tuttavia, nonostante questa tendenza in forte crescita, il cambiamento culturale verso comportamenti più sostenibili viene ancora ostacolato da diversi fattori. Tra questi segnaliamo la mancanza di servizi e infrastrutture adeguate, l'insufficiente trasparenza delle informazioni e i costi aggiuntivi che i consumatori devono sostenere per adottare abitudini più ecologiche. La ricerca ha analizzato principalmente cinque aree: gestione dei rifiuti, mobilità sostenibile, sostenibilità alimentare, packaging intelligente e investimenti green. Riguardo alla gestione dei rifiuti, l'89,5% delle famiglie afferma di fare correttamente la differenziazione dei rifiuti, anche se molti segnalano ostacoli come la confusione sugli imballaggi, una gestione del servizio di raccolta inadeguata e la mancanza di infrastrutture adeguate. Inoltre, per incentivare una corretta gestione dei rifiuti, il 62,4% delle famiglie richiede maggiori vantaggi per chi fa la differenziazione. Per quanto riguarda la mobilità sostenibile, il 53,2% delle famiglie al Nord e il 55,9% delle famiglie giovani mostrano interesse verso questo tipo di mobilità. Anche in questo caso ci sono ostacoli strutturali come la mancanza di trasporti pubblici adeguati e l'assenza di incentivi per gli investimenti in veicoli a basso impatto ambientale. Nel 2022, l'Italia ha registrato uno spreco alimentare medio di 140 kg pro capite, di cui il 76% è dovuto al consumo domestico. Ma ancora una volta gli intervistati hanno evidenziato alcune difficoltà legate ai costi elevati dei prodotti sostenibili. Per quanto riguarda l'ecolabeling, molti italiani (24,2%) non sono a conoscenza del concetto di packaging intelligente. Come aumentare quindi questa consapevolezza? Tra le proposte avanzate ci sono la riduzione della tassazione sui prodotti

con marchio Ecolabel e la realizzazione di campagne informative. L'ultima area analizzata è stata quella della finanza sostenibile: solo il 26,3% degli intervistati si dichiara informato sugli investimenti green. In questo caso le principali sfide riguardano la scarsa promozione da parte delle banche e la mancanza di conoscenza sulle opportunità disponibili. Come stimolare un maggior interesse? Il 46,1% delle famiglie ha suggerito l'organizzazione di campagne di comunicazione e formazione. Mauro j. barbieri

MONTANELLI, PERCHE' LA SUA FIGURA ERA CONTROVERSA?

di Carla Ceretelli

Perché la figura di Indro Montanelli, tra i più insigni giornalisti italiani, è così controversa? Forse perché, nella sua inconfutabile intelligenza, è sempre stato un uomo libero. E liberale. Perché è sempre stato un convinto anticomunista e questo da noi, ancora oggi, 25 aprile 2024, dopo 79 anni, è un peccato imperdonabile. "Un popolo che ignora il proprio passato non saprà mai nulla del proprio presente". Ha sempre e ripetutamente sostenuto che il fascismo è morto in piazzale Loreto con l'uccisione di Benito Mussolini. Qualcuno sostiene che aveva torto. Altri il contrario. Dopo quasi un secolo dovremmo davvero storicizzare, finalmente. E preoccuparci non tanto del fascismo, ormai sepolto, ma dell'antisemitismo strisciante e neppure tanto. Davvero preoccupante. Oggi a Roma, un 25 aprile a rischio antisemitismo. La comunità ebraica si tiene alla larga dal corteo dell'Anpi, ma antagonisti e collettivi vanno a cercarla a porta San Paolo. Ma in realtà Indro non ha mai risparmiato nemmeno la destra, quando era necessario Ricordiamo la sua litigata con Berlusconi, che fece epoca. Un liberale dallo spirito critico, che ogni liberale dovrebbe avere. Insomma, un maestro di Libertà e pensiero indipendente. La sua Storia d'Italia, pur nei limiti di un'opera divulgativa, è una delle più piacevoli che sia possibile leggere, ma trascurata.. Controverso per chi e cosa? Per la moglie comprata in Africa. Purtroppo, era cosa comunissima in quei luoghi e quei tempi. Terribile, ma nessuno è perfetto e l'usanza di allora era questa, ancorché abominevole. Pensare che questo accade anche oggi, nell'Islam, è inqualificabile. Eppure, alcuni italiani accettano questa nefandezza e la scusano chiamandola cultura altrà. Scriveva, per il lettore, libri che hanno appassionato e avvicinato alla Storia tante persone che la storiografia ufficiale teneva a distanza. Ebbene, sì, fiero anticomunista, e, a rileggerli oggi, anche gli articoli sul costume di noi italiani sono attualissimi. A parte qualche eccezione, oggi non ci sono più giornalisti del suo calibro. Da parte dei benpensanti che vedono solo i difetti delle persone, ma soprattutto non vedono i propri, arrivano vari insulti. Da parte di altri, esaltazione. Chi avrà ragione, chi è dalla parte del giusto? Semplice, nessuno. Ogni uomo ha una doppia personalità più o meno latente o palese. Indro ha fatto degli errori come ogni essere umano ma, da persona intellettualmente onesta, non lo ha mai nascosto. Certamente ha sposato una ragazza africana troppo giovane, per il nostro modo di vedere, ma non si è tenuto conto che le africane hanno uno sviluppo maggiore e poi che i padri vendono le loro figlie per danaro. Forse non è stata trattata così male come si vuol fare vedere. Oggi, ovviamente, improponibile. Da alcuni dunque malvisto, ma da chi? È stato un giornalista eccellente, uno dei pochi inviati che descrissero in modo obiettivo i grandi avvenimenti del XX secolo. Capace di esprimere idee talvolta controcorrente, ma sempre coerenti con i suoi valori. Stimolante e interes-

sante la descrizione della sua infatuazione giovanile per il fascismo, perdita immantinente per l'avvento delle leggi razziali e con l'entrata in guerra dell'Italia. Perché, dunque, la figura di Montanelli crea così tante polemiche? Perché In Italia si vuole sempre e comunque mettere etichette e il grande giornalista è etichettato come fascista. Anche se ci mancò un pelo che il duce lo facesse fucilare. Nel maggio del 1944, Mike Bongiorno era a San Vittore, dove conobbe Montanelli rinchiuso da quasi un anno nella struttura penitenziaria milanese in quanto accusato di aver diffamato il governo di Salò. La convivenza in carcere tra il giornalista e il presentatore è durata poche ma intense e significative settimane. Montanelli fu scarcerato dopo essere sfuggito, come si diceva, alla fucilazione e trovando rifugio in Svizzera. A guerra terminata, proseguì la sua carriera giornalistica. In realtà, Montanelli è stato un libero pensatore ma figlio del suo tempo e questo ha fatto sì che fosse prevenuto rispetto a certi concetti. Ma, probabilmente, senza alcuna malizia. Del resto, altro motivo di polemica, scomodo, perché non nascondendo le proprie idee politiche, nello scrivere gli articoli non incensava i potenti. Era sempre se stesso. E spesso questo atteggiamento e comportamento, si paga. A chi è infarcito di pensiero unico. Qualcuno lo ha definito uno con "la schiena dritta". Ma questo ricorda il fascismo, come se fosse un difetto anziché un pregio. Uno che non si piega e non va da nessuno col cappello in mano. Ma si fa sempre le proprie ragioni e le difende. Magari dichiarando, dopo, di avere sbagliato. Indro Montanelli definì Berlusconi come un bugiardo. Non entro nel merito anche se penso che non avesse ragione. News datate. "Nulla è peggio del fascismo degli antifascisti" P. P. PASOLINI "Il più bel esemplare di fascista in cui ci si possa imbattere è quello del sedicente antifascista unicamente dedito a dare del fascista a chi non lo è" LEONARDO SCIASCIA.

FAUCI TESTIMONIERÀ "PUBBLICAMENTE" IL 3 GIUGNO

Redazione

L'ex direttore dell'Istituto nazionale per le allergie e le malattie infettive, il dottor Anthony Fauci, sarà chiamato a testimoniare il 3 giugno davanti alla sottocommissione selezionata della Camera sulla pandemia di coronavirus, ha annunciato mercoledì il presidente repubblicano della sottocommissione Brad Wenstrup. Sarà la prima apparizione pubblica dell'ex direttore del NIAID da quando si è dimesso dalla carica di consigliere medico capo del presidente Joe Biden il 31 dicembre 2022. Secondo The Hill, Fauci è comparso in due udienze a porte chiuse a gennaio. Si prevede che le trascrizioni delle udienze saranno disponibili prima del 3 giugno. "Durante l'intervista a porte chiuse del dottor Fauci a gennaio", ha dichiarato Wenstrup, "ha testimoniato di gravi fallimenti sistemici nel nostro sistema sanitario pubblico che meritano ulteriori indagini".

IL GENERALE VANNACCI CANDIDATO LEGA ALLE EUROPEE

Redazione

"Sono contento che il generale Vannacci abbia deciso di portare avanti le sue battaglie di libertà insieme alla Lega alle prossime elezioni europee". Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture e vicepremier Matteo Salvini intervenendo alla presentazione del suo libro 'Controvento. L'Italia che non si arrende', a Milano, ufficializzando la candidatura di Roberto Vannacci alle elezioni europee.

tektion

geotecnica e costruzioni



Business card for SCARLATELLA & PARTNERS, featuring a red logo and contact information. The card is split into two panels: the left panel shows the logo and company name, while the right panel provides detailed contact information.

SCARLATELLA & PARTNERS
CONSULENZE AZIENDALI

SCARLATELLA & PARTNERS
CONSULENZE AZIENDALI

Sede Legale: S.S. 16 Europa 2, 60 - Termoli
Sede Operativa: Centro dir. Via Calle del porto Torre B - Manfredonia
Email: scarlatella@mailfence.com - Pec: antonelloscarlatella@legal.email.it
Phone: +39 0884.511230 - +39 347.3221016

LIBERCOM Libera Stampa e Libera Comunicazione